

p 20



Cottolenghini. Don Arice, superiore generale

Il direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute eletto dal Capitolo dei «figli» di san Giuseppe Benedetto Cottolengo

È don Carmine Arice, attuale direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, il sedicesimo superiore generale della Società dei sacerdoti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza. La nomina è avvenuta nell'ambito del capitolo generale in corso a Torino. Secondo la procedura elettiva, i sacerdoti designano una terna che viene condivisa con il Consiglio generale del-

le suore e dei fratelli, quindi in seduta plenaria avviene l'elezione. Don Arice diventa così il sedicesimo successore di san Giuseppe Cottolengo, (1786-1842). «Non me l'aspettavo - è stata la prima dichiarazione di don Arice all'agenzia Sir -. Ero convinto, finito il Capitolo, di tornare a Roma a riprendere il mio servizio. Oggi il momento che stanno vivendo la Chiesa e tutte queste opere di carità non è facile. In questi tempi, essere sempre in sinto-

nia con il carisma della scelta dei più poveri richiede proprio una grazia speciale del Signore in cui confido». La Società dei sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo - i cui membri sono popolarmente detti "cottolenghini" - è presente in varie zone del mondo dall'Italia all'Asia all'Africa e ha tra i suoi obiettivi primari quello di accogliere e assistere gli ammalati, i mendicanti e gli emarginati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COTTOLONGO

Don Carmine Arice eletto padre generale

→ È don Carmine Arice, attuale direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, il sedicesimo superiore generale della Società dei sacerdoti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, di fatto il presidente di tutta l'Opera. La nomina è avvenuta nell'ambito del capitolo generale.

CONVACAZIONE

12/9
p. 8

LA STAMPA
12/09/2017
p09. 45

È il direttore della Pastorale della Salute della Cei

Passaggio di consegne al Cottolengo Don Carmine Arice padre generale

MARIA TERESA MARTINENGO

Da ieri il Cottolengo ha un nuovo padre generale. A don Lino Piano succede don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana dal settembre 2012 e da due anni - nominato dal cardinale Parolin - anche membro della Pontificia Commissione per le Opere sanitarie.

Don Arice è nato a Manfredonia (Foggia) nel 1964. È cottolenghino dal 1984 e sacerdote dal '91. Il suo ricco curriculum evidenzia che è stato, tra l'altro, direttore

della Scuola della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, condirettore dell'Ospedale Cottolengo, assistente ecclesiastico dell'Unitalsi piemontese. Inoltre, è autore di un gran numero di testi di bioetica.

«Questa elezione per me è inattesa. Pensavo di rientrare a Roma per continuare il mio servizio alla Cei, se il nuovo padre me l'avesse permesso. Invece - ha detto ieri don Arice - tornerò per fare i bagagli. Per il Cottolengo non ho programmi precostituiti se non quello di continuare ciò che i miei quindici predecessori hanno fatto con grande sa-

pienza e saggezza. Mi metto in ascolto del buon Dio e dei poveri di Torino, dell'Italia e del mondo per capire cosa Dio ci chiede per loro. E questo in forte comunione con le suore, i fratelli e tutta la Piccola Casa. Le sfide che abbiamo davanti sono grosse, ma come ha detto Papa Francesco, le sfide sono occasioni per mettere insieme il carisma, le risorse umane e anche quelle economiche. Il nostro fondatore ci ha insegnato ad aver fiducia nella Provvidenza e vista la sproporzione tra il compito che mi è stato affidato e la mia persona non posso che affidarmi alla Provvidenza».



Per don Arice, la sfida maggiore oggi viene «dalla povertà sanitaria: il servizio che ho fatto mi ha portato ad avere una conoscenza profonda del mondo dei poveri, dei problemi, delle risorse e delle lacrime di tanta nostra gente. Oggi milioni di persone non riescono a curarsi, 1,2 milioni di anziani soffrono di patologie neuro-degenerative e

diventeranno 4 milioni nei prossimi anni. Poi c'è l'emergenza legata alla salute psichiatrica, prima causa di disabilità. Non statistiche, ma volti, persone, storie. E di fronte a questi numeri mi impressiona vedere quante risorse si sprecano».

Rispetto alla situazione del Cottolengo, i cui ultimi bilanci sociali hanno messo in evidenza

Un'Opera mondiale

A destra il nuovo padre generale don Carmine Arice con il padre uscente, don Lino Piano. Il Cottolengo ha case in Italia, India, Kenya, Ecuador, Florida, Svizzera

gli alti costi di gestione, don Arice osserva: «La sostenibilità dell'Opera è uno dei temi più importanti su cui dovremo lavorare. Ma la risposta al tema della sostenibilità non è solo di carattere economico. Richiede accuratezza amministrativa, ma anche coraggio carismatico. Certo, i numeri sono numeri e i costi sono costi. Per il mio servizio come membro della Pontificia struttura per le opere sanitarie, sono abituato a vedere bilanci. La sostenibilità deve essere raggiunta ma non lo possiamo farlo solo con stile aziendale. Con tutti i metodi aziendali sì, ma non solo con lo stile aziendale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Con le nuove leggi sull'azzardo a rischio oltre 11 mila lavoratori»

→ L'intesa tra Governo e Regioni sul piano di riordino del gioco d'azzardo, che prevede norme sempre più severe sulla distanza di slot e videopoker da luoghi sensibili come scuole o ospedali, ha messo in allarme il settore che, solo in Piemonte, potrebbe vedere ridotte del 35% le "macchinette" entro la prossima primavera e a rischio 11.500 posti di lavoro. «Il testo dell'accordo dà un sostanziale via libera alle normative locali, che ormai in quasi tutte le regioni prevedono severi distanziometri, tali da impedire in quasi tutto il territorio sia l'apertura di nuovi punti di gioco, sia il rinnovo delle concessioni esistenti» spiegano dalla Agipro, che indica il Piemonte come «il caso più eclatante». Secondo la legge regionale che disciplina i giochi, a partire dal primo dicembre prossimo

decadranno tutte le vecchie concessioni non in regola con il distanziometro: 300 metri da una serie di luoghi sensibili per i comuni fino a 5 mila abitanti, 500 metri per gli altri. «Stante la capillarità di tali luoghi sensibili - scuole, istituti di culto, ospedali, centri giovanili - sarà difficile individuare l'ubicazione di una nuova sala giochi». In Piemonte la presenza di punti e apparecchi di gioco calerà drasticamente secondo Agipro. «Il Governo ha già previsto nella manovra economica approvata lo scorso luglio un taglio del

35% delle slot in esercizio, da realizzare entro il 30 aprile 2018. A regime, gli apparecchi in Piemonte passeranno dagli attuali 29 mila a circa 19 mila». Inoltre, l'intesa con gli enti locali prevede «un dimezzamento dei circa 100 mila punti di gioco presenti sul territorio nazionale». Una riduzione che coinvolgerà anche il Piemonte, «dove nel 2016 sono stati spesi in giochi, al netto delle vincite, circa 1,2 miliardi, di cui 777 milioni per slot e videolottery».

La riduzione dell'offerta di gioco avrà conseguenze sul livello occupazionale del settore. In Piemonte, secondo l'associazione di gestori slot Astro, sono in attività 6.300 esercizi che vivono totalmente o prevalentemente grazie all'offerta di gioco lecito. «Di questi, 6 mila sono esercizi generalisti, come bar o tabaccai e

contano circa 10 mila addetti, 300 sono sale dedicate, con 1.500 addetti. In totale, 11 mila e 500 posti di lavoro messi potenzialmente a rischio dal taglio di apparecchi e punti vendita» denuncia Agipro. «Al quadro vanno anche aggiunte 300 imprese che si occupano di gestione e manutenzione di slot per conto dei concessionari, con quasi 3 mila dipendenti tra addetti, agenti e impiegati e 10 imprese di costruzione e distribuzione delle macchine, con circa 350 occupati».

[en.rom.]

CRONACA QUI
12/09/2017
pag. 18

“Mio padre perde il lavoro e io perdo il mio futuro” I bimbi contro il crac Comital

NADIA BERGAMINI

Adesso a scendere in campo sono i figli dei dipendenti lasciati a casa. Ieri, primo giorno di scuola, si sono presentati ai cancelli della fabbrica con cartoncini e pennarelli. E hanno lasciato lì il loro messaggio davanti alla Comital di Volpiano, l'azienda che la controllante francese Aedi ha improvvisamente deciso di chiudere.

«Senza il lavoro le persone non vivono. Solo il francese non lo capisce perché lui è ricco. La mia famiglia non è ricca - scrive Giorgia -. Mia mamma non lavora e adesso purtroppo nemmeno papà e noi siamo in quattro». Stefano non ha disegnato nulla, scrive solo a caratteri cubitali: «Mio padre perde il lavoro, io il futuro». Mentre Alessandro disegna due operai stesi a terra e scrive: «Spero che papà torni a lavorare e anche tutti gli altri operai. Non fate chiudere la Comital. Fate tornare fe-

lici i nostri cuori». Messaggi che non rinunciano alla speranza, nonostante la situazione dello stabilimento, dopo cinquantanove anni, sia molto complicata. Centottanta posti in bilico, una girandola di incontri tra l'Unione industriale e la sede della Regione al momento non hanno portato a nulla, e il presidio organizzato dai sindacati si trascina ormai da oltre un mese e mezzo.

La data che le famiglie hanno cerchiato in rosso sul calendario è il 13 ottobre. Senza accordo si chiude, e si spalanca il baratro della disoccupazione. L'unica pista possibile per il salvataggio passa per un acquirente cinese, che si sarebbe fatto avanti ma, al momento, non ha ancora concretizzato un'offerta. E allora non resta che affidarsi ai bimbi: «Non voglio che papà lavori solo per i giochi e i vestiti. Se c'è qualche soldo in più magari sì, se no non fa niente. Mi bastano gli abbracci».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

12/09/2017

pag. 22

IL CASO Confartigianato: «Male anche l'alternanza scuola-lavoro»

L'apprendistato zoppica «I giovani impreparati»

→ Il lavoro c'è, ma non sappiamo farlo. È questo in sintesi l'allarme lanciato da Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, che ha puntato il dito sullo scarso ricorso all'alternanza scuola-lavoro da parte delle imprese e sulla maglia nera del Piemonte per l'apprendistato. «C'è il rischio - ha sottolineato De Santis - che le aziende non trovino le figure che cercano, perché in Italia i laureati in materia scientifica sono pochi. Ed è anche per la mancanza delle abilità più richieste che la disoccupazione giovanile è ancora a livelli molto alti. In pratica il lavoro c'è ma non sappiamo più farlo».

Secondo un'indagine effettuata dall'associazione di categoria, tra il 2016 e il 2017 a Torino oltre il 45% degli associati non si è avvalso dell'opportunità prevista dalla "buona scuola" di ospitare studenti in alternanza scuola-lavoro perché non interessato.

Un dato in controtendenza rispetto al resto del Paese è anche quello delle assunzioni con contratto di apprendistato: in dieci regioni sono aumentate del 30% mentre in Piemonte, con un +17,2%, si posiziona al fondo della classifica, meglio solo di Valle d'Aosta e Sicilia

«Bisogna riconoscere - ha aggiunto De Santis - che sia l'alternanza scuola-lavoro sia l'apprendistato potrebbe



L'alternanza scuola-lavoro scelta solo dal 45% delle imprese

essere una strada per colmare il gap tra le imprese e i giovani, un modo per preparare i giovani per entrare nel mondo del lavoro che oggi richiede competenze sempre più specifiche e tecnologiche ma i risultati del sondaggio condotto tra i nostri associati, raccontano una realtà in chiaro-scuro». «La maggior parte delle aziende associate - ha sottolineato De Santis - sono micro imprese, spesso a conduzione unica, i cui titolari lamentano l'insufficiente preparazione dei

giovani che vogliono affrontare lo stage e l'eccessivo impegno che richiede. L'attivazione di un tirocinio presuppone inoltre il disbrigo di pratiche burocratiche che si vanno a sommare a quelle che sono già in essere, rendendo il fardello ancora più pesante. Voglio anche ricordare come per esempio tutte le pratiche che le aziende devono assolvere in materia di sicurezza aumentano con il numero dei dipendenti o tirocinanti che sono presenti in bottega».

Bimbi contesi tra genitori In Piemonte 30 "rapiti" e quasi nessuno ritorna

Il caso di Cesare portato in Croazia è la punta dell'iceberg
Restano impantanate nella burocrazia 95 cause su cento

CARLOTTA ROCCI

SONO storie sommerse sotto tonnellate di carte e sentenze mai eseguite, quelle dei bambini portati all'estero da uno dei genitori. «Rapiti», per chi resta — nel 90 per cento dei casi il padre — «salvati» a detta di chi è partito senza il permesso di un giudice e del resto della famiglia. Sono una trentina i casi che negli ultimi anni sono passati dal Piemonte. Secondo il ministero degli Interni le sottrazione di minore da parte di uno dei genitori, nel 2015, sono 175. Secondo le associazioni che si occupano dei vari «Cesare», il bambino di Moncalieri portato dalla madre in Croazia, sono molte di più. «Parliamo di almeno

Il matrimonialista Rossi «Fenomeno in aumento I tempi lunghi favoriscono chi porta via i piccoli»

un migliaio di piccoli» spiega Paolo Pozza, presidente dell'associazione Figli sottratti. «Non tutti denunciano e non tutte le denunce arrivano al ministero. Di questi mille bambini solo il 5 per cento torna a casa, gli altri sono persi per sempre». Un bilancio drammatico dove la storia di Alessandro Avenati che lotta per riportare a casa suo figlio Cesare è la fotocopia di decine di vicende simili.

Il binario è doppio, penale e civile con il tribunale dei minori. L'imbuto è sempre lo stesso: le sentenze non vengono eseguite. «Dagli anni '80 esiste la convenzione dell'Aia ma anche tra i 93 paesi che l'hanno firmata non tutti la rispettano, soprattutto nei paesi dell'Est Europa», spiega Marco di Marco, padre di due figli portati in Slovacchia dalla madre anni fa e segretario generale dell'associazione Internazionale Child Abduction Slovakia.

C'è un altro padre, Marco Brignoli, che ora cerca suo figlio in Russia. Il 19 agosto la madre del bambino, una ballerina russa che viveva in un appartamento di Barriera di Milano, è sparita con il loro bambino di 5 anni. È scappata da un Mc Donald's di Varese e lo ha imbarcato da solo su un aereo diretto in Russia. Giovedì in tribunale a Torino è fissata l'udienza per l'affidamento de bambino.

La storia di Andrea, 6 anni, invece, si conclude in Romania dove è stato portato dalla madre per le vacanze, come previsto dall'accordo di separazione condivisa. Poi però i due non sono più tornati. Il processo civile avviato dal padre non ha portato a nulla.

«E non serve andare all'estero, certe situazioni italiane sono ugualmente complicate,

anzi sono anche più numerose», commenta Marino Maglietta, presidente dell'associazione Crescere insieme. «Il fenomeno è in aumento» spiega Edoardo Rossi, presidente piemontese dell'associazione Avvocati matrimonialisti italiani. Un padre torinese che aveva l'affidamento congiunto della figlia di 4 anni se l'è vista portare via, trasferita a Roma con l'ex moglie, senza il permesso del tribunale. «I tempi per istruire una causa per ottenere il rientro della bambina durano almeno un anno», spiega Rossi, e giocano tutti a favore di chi scappa con il figlio "sottratto".

L'accusa di sottrazione di minore è riconosciuta in tutti i paesi e non prevede nemmeno la misura cautelare in carcere. «Per questo stiamo cercando di far applicare a questi casi

l'articolo 605 bis del codice penale, il sequestro di minore», spiega di Marco. «Serve una procura nazionale che si occupi di questi casi perché non è possibile che i pm di Vicenza ottengano una restituzione nel 90 per cento dei casi mentre nelle altre procure d'Italia il risultato sia quasi nullo», commenta Pozzo.

Il canale è aperto anche in senso opposto. In Italia i casi simili nel 2015 sono stati 68. Due anni fa una madre italiana era scappata a Torino con i figli avuti con un cittadino tedesco. La procura dei minori e l'autorità tedesca li avevano riportati indietro. «Spesso i genitori italiani si sentono abbandonati dalle autorità», dicono i referenti delle associazioni, genitori a loro volta di bambini finiti all'estero.

LA REPUBBLICA
12/09/2017
pag. V

Piani chiusi, cavi volanti e calcinacci

Molte scuole cadono ancora a pezzi

→ Una scuola su due ha bisogno di manutenzione urgente. È quello che emerge dall'ultimo studio di Legambiente, che parla del 46,3% di edifici scolastici piemontesi a rischio nel 2015. Vero è che negli ultimi due anni sono stati stanziati fondi dalle istituzioni: sei milioni dalla giunta Fassino per 43 edifici nel marzo del 2016, altri 4,1 milioni dalla nuova amministrazione per 59 nuovi cantieri a ottobre. E aiuti sono arrivati anche dal Governo, come i 500mila euro per la Costantino Nigra di via Bianzè nell'ambito della "Buona scuola" di renziana memoria. I lavori, dopo un lungo periodo di attesa, sono finalmente conclusi, peccato che «servirebbero altri interventi dal valore di 2 milioni di euro - puntualizza il preside Maurizio Tomeo - per sostituire tra le altre cose tutti i vecchi infissi di porte e finestre».

All'esterno dell'istituto, c'è ancora il nastro bianco

e rosso che indica i lavori in corso. Un po' come al liceo classico Massimo D'Azeglio, dove le impalcature coprono le facciate dell'edificio da ormai più di cinque anni. Montate dopo la caduta di calcinacci, sono parte integrante dell'istituto, tanto che gli stessi studenti hanno pensato a una raccolta fondi per liberarsene. Calcinacci sono caduti anche a gennaio dall'istituto comprensivo Manzoni, in via Madama Cristina. Senza dimenticare il grave incidente alla Rodari a Nichelino, dove il crollo di un soffitto ha ferito una bambina.

E si potrebbe andare avanti all'infinito. Gli studenti dell'istituto Albe Steiner, in Lungo Dora Agrigento 20/A, denunciano aule senza porte e porte senza maniglie, bagni impossibili da aprire e difficili da chiudere. Nella succursale, l'istituto Balbis, la situazione non migliora: locali e bagni non agibili, pavimenti rotti, scale "ballerine", cavi elettrici vo-

lanti, come hanno denunciato anche gli stessi studenti.

In entrambe le sedi del Colombatto sveltano fogli che indicano "Divieto di accesso": interi piani sono chiusi e inagibili in quanto pericolosi, intaccando così le ore di laboratorio per i ragazzi. E se dentro l'istituto Giulio di via Bidone ci sono muri scrostati che regalano un elegante effetto "mattoni a vista", facendo un giro all'esterno lo scenario è fatto di scritte, tags e cavi elettrici che penzolano dall'alto. Da Palazzo Civico è arrivata oggi la promessa di «fare ulteriori verifiche sugli edifici scolastici - ha dichiarato l'assessora all'istruzione Federica Patti in Sala Rossa - in quanto l'argomento sicurezza ci sta molto a cuore». Nel frattempo, i calcinacci continuano a cadere, i muri sono sempre scrostati e i cavi elettrici sono ancora penzolanti.

[g.ric.]

LA REPUBBLICA

12/09/2017

pag. III

L'ex "media dei bulli" apre a tutto il quartiere

LA scuola dei bulli, rinata dopo la "cura" della presidente Maria Teresa Furci, non solo non chiude, ma rilancia e diventerà il primo istituto di Torino aperto tutto al quartiere per tutto il giorno. Dal prossimo anno alla Drovetti di via Bardonecchia, oltre alle aule, progettate per una didattica innovativa dove sono i ragazzi della media ad andare dai prof, ci saranno una caffetteria, una biblioteca, orti urbani e laboratori per didattica sperimentale a disposizione delle altre scuole.

Lo chiamano Torino Educational Hub e qui saranno usate le tecnologie per nuovi metodi di apprendimento per chi studia, ma soprattutto sarà un centro aperto agli abitanti del quartiere e alle loro associazioni: «Quando siamo arrivati qui non doveva esserci più nemmeno un'aula, ma non solo abbiamo garantito che questa realtà continuasse a esistere, abbiamo anche rilanciato per offrire uno spazio che diventerà la prima scuola centro civico di Torino, una struttura che sarà a disposizione di tutti i cittadini del quartiere» spiega l'assessora comunale all'Istruzione, Federica Patti.

Ieri la Drovetti è stata la sede scelta dalla sindaca, Chiara Appendino, dall'assessora regionale all'Istruzione, Gianna Pentenero, e dal direttore dell'Ufficio



DALLE 7,30 ALLE 20

La scuola Drovetti non sarà più solo di studenti e professori. Il piano terreno sarà aperto al pubblico dalle 7.30 alle 20, con possibilità di aperture serali. Ieri la sindaca Appendino ha inaugurato l'anno scolastico nell'istituto

scolastico regionale, Fabrizio Manca, per dare il via al nuovo anno scolastico, ma a breve sarà anche la sede degli uffici amministrativi di Iter, l'"Istituzione torinese per un'educazione responsabile". Il progetto è stato pensato dall'amministrazione comunale insieme con la fondazione dell'Ordine degli Architetti, Iter e la fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo.

Entro la fine del 2017 sarà dato il via alla realizzazione, con la stipula dell'accordo formale di assegnazione degli spazi ai soggetti interessati e l'approvazione di un regolamento di gestione condiviso. Nei primi sei mesi del 2018 ci saranno i primi trasferimenti degli uffici amministrativi di Iter: «Puntiamo ad avere anche i primi laboratori per la prima campanella del prossimo anno scolastico» fanno sapere dall'assessorato.

La scuola, insomma, non sarà più solo di studenti e professori. Il piano terreno sarà aperto al pubblico dalle 7.30 alle 20, con la possibilità anche di aperture serali, ma ai piani successivi dovrebbe trovare spazio anche un coworking, oltre ai dipendenti di Iter. Scuola e centro civico convivranno: «Il progetto è modulabile - assicurano i tecnici - Sulla base di quante sezioni avrà la media Drovetti potremo distribuire il resto dell'edificio ai soggetti interessati».

(j. r.)

I profughi ripuliscono l'area Parri E ora i residenti adottano il giardino

La storia

PIER FRANCESCO CARACCILO

«Da tre anni porto a passeggio il mio nipotino in questa zona di San Salvario, ma nel giardino Parri non avevo mai avuto il coraggio di entrare». Fino a ieri. Quando, all'ora di pranzo, la signora Angela Savino, 63 anni, si è seduta su una panchina di quello spicchio di verde tra via Ormea e via Petitti. «Mai visto così pulito». Non è stata l'unica. Quello spazio noto per la presenza di spacciatori per qualche ora si è riempito di famiglie e bambini. A rimetterlo in ordine, in mattinata, erano stati 21 richiedenti asilo. Ragazzi originari di Bangladesh e Mali, che vivono in diverse strutture della zona nord di Torino, seguiti dalla cooperativa «Il Campanile». Con gli operatori di Torino Spazio Pubblico, per due ore e mezza, hanno dato il via a un intervento di risistemazione dell'area che proseguirà nei prossimi giorni. Il tutto, nell'ambito del piano di riqualificazione portato avanti dal Comune in collaborazione con la Circoscrizione 8, che domenica culminerà con «Open Parri», evento aperto alla cittadinanza: «Una festa organizzata per mettere in relazione residenti, associazioni e istituzioni, per costruire una nuova storia di questo angolo di città», dice l'assessore all'integrazione Marco Giusta.

Gli arresti dei pusher

Dopo l'importante operazione di luglio dei carabinieri, che ai giardini Parri arrestarono 13 spacciatori, il Tribunale aveva messo in evidenza le re-

sponsabilità dell'amministrazione, sottolineando come fossero stati «lo stato di degrado e abbandono» a permettere che quel nascosto spicchio di San Salvario diventasse punto strategico per lo spaccio. Con questa iniziativa l'amministrazione prova a cambiare rotta: «Il coinvolgimento dei cittadini sarà fondamentale per contrastare il degrado e far rivivere la zona», dice Alberto Unia, assessore all'ambiente.

Ieri i migranti, armati di cesoie e ramazze, hanno raccolto foglie secche ed erbacce, ma anche bottiglie, lattine, cartacce, bicchieri in plastica, resti di cibo. Cinquanta sacchi di rifiuti, trovati non solo accanto a giochi per bambini e panchine. La manutenzione volontaria ha coinvolto anche la vicina scuola materna D'Azeglio, inutilizzata da 4 anni, altro luogo assediato dai pusher. Da domani i richiedenti asilo torneranno per dedicarsi al cortile della piscina Parri e alla pista di pattinaggio:

sorgerà un nuovo orto urbano, a cura di «Terra mia».

Il rilancio in sospenso

Si tratta di uno dei progetti che saranno presentati domenica, a partire dalle 11, quando scatterà la festa per «restituire» l'area Parri ai cittadini. Sarà l'occasione per ripresentare il piano di riqualificazione elaborato 2 anni fa dagli universitari di architettura (e mai realizzato per mancanza di fondi) e conoscere le associazioni del territorio, ognuna col suo stand. Arriverà anche la sindaca Appendino, per la firma del protocollo d'intesa sulla «Torino Camminabile». Alle 12:45 sarà imbandita una tavolata per tutti, con pasti preparati dagli Asili notturni Umberto I: «Abbiamo lavorato duro per ripulire, in tutti i sensi, i giardini Parri - dice Davide Ricca, presidente della Otto -. Chiediamo ai cittadini di aiutarci con la loro presenza adottando questo spazio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

12/09/2017

pag. 51

La battaglia dei vaccini

I genitori sfidano i presidi: «Non firmiamo i moduli». Il 10 marzo la resa dei conti
La sindaca: fatto il possibile per permettere a tutti di adempiere alle norme

MARIA TERESA MARTINENGO

Non sono buone notizie quelle in arrivo dalle scuole che ieri avrebbero dovuto collezionare i modelli dell'Asl firmati dalle famiglie per accettazione del piano vaccinale dei figli oppure la documentazione sull'avvenuta vaccinazione. Non ci sono solo ritardi dovuti agli inserimenti graduali dei bambini, ai trasferimenti, agli imprevisti. Si registrano vere e proprie opposizioni alla politica vaccinale impostata dallo stato e dalle regioni. Insomma, se nei giorni scorsi era parso che l'inizio d'anno scolastico fosse una tappa «leggera» del percorso e il confine «caldo» fosse il traguardo del 10 marzo - quando tutti dovranno aver effettuato i vaccini -, ora invece si affacciano problemi pesanti.

«I colleghi riferiscono di genitori che si presentano con tono di sfida, dicendo che non restituiranno nessun modulo firmato, nessuna documentazione. E che porteranno comunque il figlio a scuola», racconta a fine giornata Nunzia Del Vento, dirigente della Gabelli, coordinatrice dei dirigenti Flc-Cgil e vice presidente Asapi, associazione delle scuole autonome del Piemonte. «Teoricamente noi non dovremmo accettare il bambino. Ma come si può - riflette - non accettare un bambino che è stato iscritto a febbraio? E infatti lo accetteremo. Ma siamo di fronte a un problema grosso e a partire da oggi. Quanto sta capitando è un fenomeno nuovo e purtroppo i dirigenti non hanno stili di comportamento univoci».

Niente emergenza

Ma non è solo questo. «Chiaro che all'11 settembre un po' di tolleranza era prevista - prosegue Nunzia Del Vento -. Ma cosa fare con chi non porta la documentazione e dice anche di avere pronto il ricorso con l'avvocato? Certo, la scuola dell'infanzia non è obbligo, ma il discorso dell'impegno preso mesi fa con le famiglie esiste comunque». Ancora: «Per fortuna non siamo in emergenza sanitaria e quindi perché non ammettere a scuola i bambini? Perché dovremmo essere noi a fare questo lavoro? La Regione ha fatto tutto il possibile, ma ci sono genitori che non vogliono vaccinare. Sto

raccogliendo le esperienze dei colleghi: se avranno contenziosi con gli avvocati dei comitati no vax, il sindacato dovrà preparare la difesa...».

Lorenza Patriarca, coordinatrice dei dirigenti Uil, ai colleghi minacciati da genitori che dicono di non voler portare nulla, ha suggerito di «parlare, invitando a mettersi in

contatto con l'Asl». Evitare comunque la linea dura. «Dall'Asl ci avevano spiegato che il Piemonte è al di sotto della soglia di rischio, quindi i casi di rifiuto saranno pochissimi, forse due per scuola, un numero gestibile in modo individuale». Patriarca, dirigente dell'Istituto comprensivo Tommaseo, non ha scuola dell'in-

fanzia. «Ai miei docenti della primaria e della media - spiega - ho chiesto di affrontare l'argomento nelle prossime assemblee con i genitori in modo rassicurante. Le nostre scadenze sono ancora lontane, sia il 31 ottobre sia il 10 marzo».

Scelte e approfondimenti

E ieri all'inaugurazione dell'anno scolastico alla scuola Drovetti, l'assessora regionale all'Istruzione Gianna Pentenero si è espressa sulla scuoletta «no vax» di Orbassano: «Un'associazione che conta oltre cento iscritti mi pare possa difficilmente essere definita "scuola parentale". La questione va sicuramente approfondita». Ancora: «Il tema va affrontato con il dialogo e tuttavia la legge indica una strada chiara, che va rispettata. Utilizzare la formula della scuola parentale con cento bambini è un modo per aggirare la legge». Di vaccinazioni ha parlato anche la sindaca Chiara Appendino: «Da mamma ho scelto di vaccinare mia figlia e come istituzioni abbiamo messo a disposizione la macchina per permettere a tutti di adempiere alle norme. Poi ciascun individuo fa delle scelte personali. Noi il nostro dovere di amministrazione l'abbiamo fatto per agevolare il più possibile e creare meno confusione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
12/09/2017 pag. 40

Scatta la censura a Peperò “Non cantate Bella Ciao” E il Coro Moro se ne va

L'ensemble dei rifugiati respinge il diktat del vicesindaco
“Canzone sgradita alla giunta? E allora niente concerto”

DIEGO LONGHIN

«**T**OGLIETE Bella Ciao dalla scaletta, quel pezzo non va bene perché non è accettato da alcuni componenti dell'amministrazione». Questa la richiesta avanzata dal vicesindaco di Carmagnola, Vincenzo Inglese, a Luca Baraldo, una delle anime del progetto CoroMoro: gruppo musicale delle Valli di Lanzo composto da profughi che cantano anche in piemontese.

Domenica sera avrebbero dovuto esibirsi a Carmagnola per la festa conclusiva di Peperò, la Fiera del Peperone. Il concerto, però, è saltato. Colpa della censura del Comune che ha chiesto prima di visio-

La solidarietà di Anpi Arci, Libera. E c'era stato un precedente analogo il 25 aprile

nare la scaletta del CoroMoro e poi di cancellare dall'elenco la canzone partigiana Bella Ciao. Richiesta non accettata dal gruppo che ha preferito non esibirsi. «Sabato il vicesindaco di Carmagnola Inglese ci ha chiesto di non suonare e cantare Bella Ciao — racconta Baraldo — Ci è sembrata subito una richiesta inaccettabile. Molti membri del gruppo arrivano da Paesi dove ci sono dittature. Sono scappati per cercare la libertà. È una delle canzoni simbolo della Liberazione, periodo su cui si fonda la storia democratica del nostro Paese. E non possiamo farla? Abbiamo subito detto di no, che non era una richiesta che pote-

vamo soddisfare».

Di fronte alle resistenze del gruppo l'amministrazione di centrodestra di Carmagnola non ha cambiato idea. «Attraverso la ProLoco ci hanno chiesto di non dare notizia dell'accaduto — sottolinea Baraldo — in cambio ci avrebbero pagato comunque la serata. Per l'esibizione avevamo pattuito 600 euro». La band ha risposto che non avrebbe

accettato nessun pagamento, «anche se per noi 600 euro sono importanti per sostenere il progetto di inserimento dei profughi. Abbiamo deciso di non cantare in segno di protesta», dice Baraldo.

L'Anpi di Carmagnola esprime solidarietà al CoroMoro: «Ci chiediamo come mai oggi cantare Bella Ciao sia considerato di parte. Perché questo brano, che è patrimonio

comune di tutti gli italiani, crea imbarazzo». Con l'Anpi anche Libera di Carmagnola, il Circolo Margot, l'associazione interculturale Karmadonne e il Comitato Arci di Torino. «Dobbiamo constatare che alcuni valori alla base della nostra società e della nostra Costituzione — conclude l'Anpi — spaventano ancora qualcuno». A Carmagnola si registra un precedente: l'ex sindaco

Gian Luigi Surra, ora assessore, aveva chiesto alla banda di non eseguire Bella Ciao il 25 aprile. La sindaca Gaviglio non commenta: «Non voglio che questi ragazzi vengano strumentalizzati aggiungendo polemiche a polemiche». Il capogruppo del Pd Paolo Sibona chiederà conto della scelta in Consiglio: «Grave questo atto di censura politica».

©IPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

12/09/2017

pag. VII